23. ...

S·SEPTIMIVS EPISCOP: ET MART: PROT: ÆSII.

TRIDUO SACRO

AL GLORIOSO MARTIRE

SAN SETTIMIO

PROTOVESCOVO DELLA DIOCESI

E

PATRONO DELLA CITTÀ DI JESI

RISTAMPATO

DA

G... B...

COLL' AGGIUNTA DI ALCUNE MEMORIE

IN ONORE DEL MEDESIMO SANTO

E

In vantaggio de' suoi Divoti

BOLOGNA

TIPOGRAFIA MAREGGIANI ALL' INSEGNA DI DANTE

Via Malcontenti N. 1797

1867

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/triduosacroalglo00beni

AL GIOVANE ILLUSTRE

TITO DE' MARCHESI HONORATI

Ornatissimo Signor Marchese

Dappoichè il librettino di preghiere, disposte per un sacro Triduo a fine di onorarvi il Padre e primo Pastore della Città e Diocesi di Iesi S. Settimio, è divenuto così raro ne' suoi esemplari che non è fattibile di procacciarsene pur uno per proprio uso; mi sono io proposto di ristamparlo e per amore del Santo Vescovo distribuirlo a coloro che lo bramino. Ho voluto però, profittando di tal congiuntura, pubblicare ancora delle Memorie che al medesimo Santo Martire si riferiscono: alcune ignorate dai più, perchè antiche od inedite; altre sapute, ma in confuso e contraddittoriamente.

Di certo non son cose coteste nè molte, nè tutte assolutamente di conto; ma io le faccio d' assai, giacchè vantandomi di divozione verso del nostro Santo, m' argomento che possano valere a crescergli il culto di religione, e a correggere il credito dato a qualche voce di fatti men veri, che corre volgarmente, non cònsona però alla verità della tradizione.

Voi, mio Signor Marchese pregiatissimo, nativo della regia Iesi, cospicuo tra le primarie famiglie pel censo avito e pel Casato de' vostri illustri Genitori, amante della patria vostra e di tutto che le si appartie-

ne, e sellecito in guisa notevole per quel che concerne le cose sante e le sacre, pio e religioso qual siete, Marchese Tito, sono certo che le riconoscerete per opportune. Trattano esse di quel Magnanimo ed Invitto che a prezzo di sua vita stabilì in Iesi la cristianità; che è quanto dire, da morte l' addusse a vita, dalla empietà alla santità, dalle tenebre del gentilesimo alla luce del vangelo, dalla barbarie alla civiltà. Dunque non vi può essere quì in Iesi nulla di più convenevole insieme e di più gradito per ognuno, che riconoscere maggiormente e meglio che puossi, ciò che sotto qualsisia

rispetto riguardi a S. Settimio. È proprio di ogni animo bennato e colto serbar gratitudine al suo benefattore, rammemorarne le gesta e i pregi, difenderli, curarli, eccitare in sè e in altri stima ed amore per lui, onore e gloria.

Voi pertanto, gentilissimo Signor Marchese, gradirete il mio opuscolo e, ve ne prego, specialmente chè a voi io l' offerisco e lo dedico. M' induco a presentarvelo siccome un argomento di estimazione e di amicizia che vi devo nella odierna occasione fausta e felice in cui celebrate il Magno Sacramento. Egli è tenue assai per mio ri-

guardo, ma parmi in sè conveniente: imperocchè mettendo voi il mio libriccino nelle mani della egregia vostra Compagna, Annetta de' Marchesi Landi di Piacenza, che già per vostro favore ho conosciuto che quanto è in nobiltà e dovizie per la sua illustre Famiglia, altrettanto è pia e religiosa in se stessa, voi le farete tosto comprendere sotto qual nuovo patrocinio di Santo Protettore e Patrono ella viene a porsi, recandosi a stare in questa sua novella patria: chè forse in altro modo non vi riuscirebbe sì facile d' appagare un cotal desiderio, il quale spontaneo e naturalissimo arguisco sorgervi in ambedue.

Accoglietelo pertanto in fede della mia propensione per voi. Cui di cuore auguro ogni bene nella valida protezione del glorioso S. Settimio, raffermandomi

Di Voi Signor Marchese Ornatissimo

Jesi a dì 16 Settembre 1867.

Devot.mo Affezionat.mo
G... B...

TRIDUO

Actiones nostras, quaesumus Domine, aspirando praeveni, et adjuvando prosequere, ut cuncta nostra oratio, et operatio a te semper incipiat, et per te coepta finiatur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Prevenite, o Signore, le nostre azioni ispirandole, e coadiuvandole le proseguite; affinchè ogni preghiera ed opera nostra da voi sempre principii, e cominciata finisca per voi. Ve ne supplichiamo pe' meriti del nostro Signor Gesù Cristo. Così sia.

PRIMO GIORNO

DELLA FEDE

A voi, gloriosissimo padre e protettor nostro S. Settimio, ci prostriamo davanti, noi divoti figli vostri, per offerirvi le nostre adorazioni, ed implorare il vostro validissimo patrocinio. La prima delle vostre virtudi, per cui vi consecriamo in questo giorno i nostri ossequii, è quella, senza di cui è impossibile piacere a Dio; la sovrumana virtù della Fede. Della quale con tanta eccellenza e pienezza praticaste gli atti, che sopra l' ordinaria maniera di operare, mirabilmente vi sollevaste. Illuminato dalla divina grazia, non tardaste un momento a disgombrare dalla vostra mente le dense tenebre dell' idolatria, fra le quali nasceste. E l' alta idea che, per favore celeste, concepiste della cattolica Fede, vi rendette, nell' assenso prestato alle verità ch' essa propone, così fermo e costante che, nè le lusinghe più seduttrici della carne e del sangue, nè le più furibonde violenze de' tiranni,

poteron mai dal vostro cuore disveglierlo. Anzi abbandonata generosamente e patria e casa e i beni tutti del mondo, fra duri stenti e disagi vi recaste a Roma, sì per vieppiù assoggettarvi alla regola visibile della Fede ch' è la Chiesa, come per fare risplendere, quale lampana ardente di quella Fede che v' illuminava lo spirito, le opere più maravigliose in faccia della dominante superstizione. Queste però in singolar maniera risplenderono nell' eroico zelo, onde a dilatare ancora in altrui v' impegnaste, col ministero della santa parola, quella Fede che da voi professavasi con tanta costanza: e di sì eccellente frutto ne godette questa nostra Città, cui dal Sommo Pontefice Marcello Primo, eletto foste a portare la nuova amabil luce del vangelo. Le vostre efficaci parole e i virtuosi esempï, le lunghe fatiche, le provvide cure e il generoso martirio dal buio la trassero dell' errore e della menzogna, e la guidarono sul bello e luminoso sentiero della cattolica Fede che mette a eterna vita. Qui è però, o gran Santo, dove alla venerazione, che in noi si desta al vedervi ripieno della sublime virtù della Fede in grado sì eroico, succede a coprirci il volto un ben giusto rossore, rivolgendo uno sguar-

do a noi stessi e alla Fede che in noi si trova. Noi professiamo, è vero, la medesima Fede che voi professaste, ma oh! quanto, se riguardiamo a ciò che da noi si pratica, la scorgiamo dalla vostra differente di pregio e di valore. Deh! compassionate, pietosissimo Protettore, il nostro misero stato e fate che, mediante la vostra intercessione, ne venga la nostra languente ed inoperosa Fede rinvigorita. Voi, che foste così impegnato ad insinuarla negli animi de' nostri maggiori, impetrate adesso anche a noi una Fede viva, che dia moto e regola a' nostri pensieri ed affetti, affinchè riportar possiamo quella corona di vita, che a' veri fedeli è stata promessa e che voi or godete nel cielo.

Si reciteranno tre *Pater*, *Ave* e un *Gloria*. Quindi

HYMNUS (ignoti Auctoris)

Praesuli dignas, meritasque laudes,
Aesii, vestro, Populi dicate;
Qui prior vobis reseravit alta
Moenia coeli.

Treveris natus; vitiis reluctans,
Dogma confutat, reprobatque pravum:
Et sibi quaerens, aliis salutem,
Lustrat et urbem.

Quanta perpessus veniens, ut Aaron,
Aesium tandem, referant amantes,
Pauper et dives: tenebras averni
Flamine pellit.

Alter ut Moses, avidae Marenzae
Ducit hic lynfas animae lavacro;
Quas suo, ut cuncti medeantur aegri,
Sanguine tingit.

Ergo nos grates humiles agamus,
Et Deo patri, Genitoque semper,
Sanctus ut nobis faveat, piisque
Spiritus adsit.
Amen.

ANTIPHONA

Iste Sanctus pro lege Dei sui certavit usque ad mortem, et a verbis impiorum non timuit: fundatus enim erat supra firmam petram.

℣. Gloria, et honore coronasti eum, Domine.

℟. Et constituisti eum super opera manuum tuarum.

OREMUS

Adesto, Domine, populo tuo; ut Beati Septimii Martyris tui, atque Pontificis merita praeclara suscipiens, ad impetrandam misericordiam tuam semper eius patrociniis adiuvetur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

INNO (traduz. del Prof. Can. A. Z.)

Di laudi ergete, Esini, melodia
Al Presul vostro; chè d' onore è degno.
Primo ei vi aperse di calcar la via
Al santo Regno.

Treviri il diede: messi i vizï in bando
Leggi idolâtre perseguisce e doma.
Altri con seco a la virtù incorando
Folgora Roma.

Che non patì l' Aronne a l' Esio in riva!
Ricco e mendico il sa, Greggia a Lui cara.
Fuga le stigie tenebre a la diva
Luce, ed ischiara.

Egli, nuovo Mosè, fa nascer acque,
A' voti di Merenzia, al gran Lavacro,
Cui degl'infermi in prò del suo si piacque
Sangue far sacro.

E siano grazie con umile affetto
Al Padre, al Figlio, al Santo Amor, ch'accesa
Sua pura fiamma è d' ogni fido petto
Tempra e difesa.

ANTIFONA

S. Settimio per la legge del suo Dio combattè fino a morte, e non si lasciò intimorire dalle parole degli empi: perciocchè s'era fondato sopra pietra salda.

℣. *Di gloria e d' onore, Signor, lo coronaste.*

℟. *E lo costituiste sopra le opere delle vostre mani.*

ORAZIONE

Assistite, Signore, il vostro popolo; e del vostro Martire e Pontefice S. Settimio i meriti illustri accogliendo, fate. che dal suo patrocinio ad impetrare la vostra misericordia, sia egli mai sempre aiutato. Ve ne preghiamo in virtù di Cristo Nostro Signore. Così sia.

———

SECONDO GIORNO

Actiones nostras. etc. — *Come a pag.* 9.

DELLA SPERANZA

Siccome la Fede scoprendo gl' incomprensibili beni da Dio apparecchiati a' suoi fedeli, che sono la visione e il possedimento di lui medesimo, e la base e il fondamento della Speranza di conseguirli; così a venerare in voi questa virtù, rivolgiamo in quest' oggi i nostri ossequiosi sguardi, o beato nostro protettore ed avvocato amorevolis-

simo, S. Settimio. Ma chi può comprendere in qual grado eroico la possedeste? Certo è, che tutti i vostri pensieri furon diretti alla gloria beata, tutti gli affetti altro oggetto non ebbero se non l'unione con Dio, e tutte le vostre operazioni furono altrettanti sforzi per giungere a quell' ultimo fine. A questo indirizzaste le vostre orazioni sì fervorose e le vostre penose fatiche. Per questo foste così insensibile agli onori ed applausi che in Roma vi si tributarono dai gentili; e del pari così imperturbabile fra le loro calunnie ed improperï. In Dio sperando con alacrità e con fermezza in ogni necessità, nè dubitando giammai di prospero avvenimento, meritaste di vedere ai vostri piedi, da miracolosa strepitosissima scossa di terremoto abbattuta ed infranta, la statua di Giove che nel sacrilego tempio di Trèveri si adorava; e in questa nostra città sgorgare, al vostro cenno, da dura selce acqua prodigiosa per battezzare, insieme con altro molto popolo, la convertita Marenza, figlia dell' empio giudice consolare Fiorenzo. In Dio solo sperando, otteneste alle vostre parole la virtù di penetrare i cuori più ostinati, ed imprimervi la santa immacolata legge del Signore. Speraste sì,

ed oh! come speraste in Dio nell' udire con serena fronte l' annunzio funesto della vostra morte; e nell' atto del crudele vostro martirio, e col carnefice al fianco, e colla scure pendente sul vostro capo, e sino all' ultimo respiro fermamente speraste l'eterno premio. Oh! se ad imitazion vostra imparassimo noi pure a sperare così. Ma egli è pur vero, che non Iddio sommo bene, ma queste terrene cose sono l'oggetto della nostra speranza, come se dovessero durare in eterno; nè sappiamo ricordarci che solo Iddio esser deve il nostro sostegno, la meta delle nostre fatiche, il principio e il fine delle nostre azioni, l' unica e sola nostra eredità. Deh! voi, amabilissimo S. Settimio, che della più eroica speranza aveste ricolmo il cuore, otteneteci colle vostre preghiere la grazia d' imitarvi in una virtù tanto necessaria pel conseguimento dell' eterna gloria.

Si reciteranno tre *Pater*, *Ave* e un *Gloria*, con quel che segue come nel primo giorno.

———

TERZO GIORNO

Actiones nostras etc. — *Come a pag.* 9.

DELLA CARITA'

Le operazioni della Fede e della Speranza che in voi abbiamo venerato e veneriamo, o S. Settimio Protettor nostro, non potevano andar separate da una perfettissima Carità, la quale è la radice, la forma e l'anima di tutte le altre virtù. Ma la nostra divozione ci spinge in questo giorno a riconoscerle nella lor propria sorgente, meditando di qual vigore sia stata la vostra Carità in ordine a Dio, e con quanto zelo siasi diffusa in ordine al prossimo. Tutta la vostra vita si può dire una continua premura dell'onor di Dio e del culto divino. I ragionamenti della vostra lingua, gli studï della vostra mente, gli affetti del vostro cuore e tutte le vostre generose sollecitudini le impiegaste per condurre gl' infedeli idolatri a rendere al vero Dio quell'onore e quel culto che stoltamente tributavano a bugiarde divinità. A Dio sacrificaste i vostri riposi,

la sanità, l'onore, la vita istessa: nè vi fu cosa veruna capace di separarvi da quel Dio che viveva in voi, e in cui vi aveva la vostra ardentissima carità trasformato. Nè meno eroica fu la vostra Carità verso il prossimo, in cui non altri amavate che Dio medesimo. Le altrui miserie, o spirituali o temporali, sembravan più vostre che d'altri: tanta parte ve ne appropriava la compassione del vostro pietosissimo cuore. A quanti ciechi non rendeste la vista, a quanti paralitici il moto, a quanti infermi la sanità? E per sottrarre le anime da eterna morte, che non operaste? che non soffriste? Voi donaste la vostra vita e spargeste il vostro sangue in queste nostre contrade, acciocchè i nostri maggiori ricevessero, dalla costante vostra professione della vera Fede, la forza ed il lume per professarla e quindi in noi medesimi si diffondesse. Oh! amore veramente grande ed incomparabile. Noi lo ammiriamo e ne rendiamo grazie allo Spirito Santo che ve lo infuse. Ma se tra voi e noi vi dovrebbe pur essere qualche somiglianza, giacchè vi riconosciamo per nostro amorevolissimo padre e pastore, come potrete voi ravvisarci per vostri figli? Spenta è quasi in noi la Fede che in voi fu sì ac-

cesa; languida la Speranza che in voi fu sì forte; e la Carità... oh Dio! che la concupiscenza e l'amore del mondo che in noi regna, ne ha omai estinta ogni scintilla. E qual sarà poi il nostro amore verso il prossimo, se dall'amore di Dio siam tanto lontani? Ah! S. Settimio, caro Padre, Protettor nostro dolcissimo, pietà dal cielo deh! vi prenda di noi. Ravvivate il santo fuoco di Carità nelle anime nostre ed otteneteci la grazia che non si estingua in noi giammai in eterno.

Si reciteranno tre *Pater*, *Ave* e un *Gloria*, con quel che segue come nel primo giorno.

MEMORIE

I.

Nella serie dei Vescovi della Chiesa Esina, ad onta che se ne ignorino per ispessi e non brevi intervalli sino al secolo XII. sono pur sessantuno i nomi che dei medesimi conosciamo di poter con sicurezza pronunciare. E siccome di questi *ultimo*, infino ad oggi, è il presente Cardinale di S. R. C. Carlo-Luigi Morichini Romano; così il Protovescovo, ossia il Vescovo *primo* della Città e Diocesi di Iesi, fu il Martire San **Settimio**, discendente delle Colonie Romane che propagaronsi nella Germania. Egli nato da onorevoli genitori, fin dai primi anni fu ammaestrato nelle liberali discipline; nelle quali in breve si avvanzò molto; tornando pure a tutti carissimo per la sua mansuetudine, benignità ed altre virtù, avvegnachè fosse ancora pagano. Fatto gio-

vane sottoposto alle leggi romane, si dovette ascrivere nella milizia. Conoscendo poi col divino aiuto esser superstizioso il culto che i gentili prestavano ai loro dèi, ne abbandonò la sequela; e, nonostantechè gli si opponessero i genitori, volle abbracciare la fede cristiana, ricevendo il santo battesimo. Da quel punto si diede tutto ad opere di pietà e allo studio delle sacre lettere; in virtù delle quali si assodò di tal guisa nella religione cristiana, che in avvenire i parenti nè con lagrime, nè con preghiere mai ve lo poterono più rimuovere. Maggiormente poi confermossi nel suo proponimento tra gli altri un giorno, in cui ragionando di cose divine alla presenza degli stessi parenti e d'una gran folla di popolo, il tempio di Giove e la sua statua rovinarono da una scossa di terremoto. Esortato dipoi divinamente in sogno che, dato un addio ai parenti e alla patria, si portasse in Italia, egli vi si recò in compagnia di Emidio, di Germano e di Valentino; e fu in Milano: dove con fermezza e libertà annunziando i pregi delle verità evangeliche, venne quindi costretto a partirsene in fretta, infierendovi ancora la persecuzione di Diocleziano e Massimiano. Per la qual cosa, lasciata Milano,

giunse co' suoi stessi compagni a Roma; e, visitativi divotamente i sepolcri de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, vi fu cortesemente accolto da un soldato, il quale aveva nome Glaciano. Di costui avendo egli per virtù di Dio guarita la figlia (che da cinque anni pativa di un flusso di sangue), la medesima, i congiunti e l' intera famiglia si resero cristiani. Nel qual tempo restituì pure la vista ad un cieco, che parimente confessò essere il vero Dio il Dio di Settimio, il Signor nostro Gesù Cristo.

Frattanto circa l' anno trecento quattro dell' era cristiana. per la notabile pietà ed altre sue virtù, era egli ben conosciuto da Marcello I che in allora governava la Chiesa Romana. Questi lo promosse agli ordini sacri e, segregandolo poi per l'apostolico ministerio, l' ordinò finalmente Vescovo di Iesi. Però dopo d' esservisi condotto, venuto a colloquio con Fiorenzo, che v' era Giudice Consolare, questi lo dimandò della cagione di sua venuta e gl' intimò di sacrificare agli idoli. Egli peraltro costantemente rispose: che era cristiano e che eravi mandato dal sommo Pontefice della religione di Cristo a fine di distruggere le opere del demonio, recandovi il lume della verità alle

genti che ne avevano bisogno ed insegnando loro, non doversi per verun argomento prestare affatto agl'idoli quel culto che al solo Dio è dovuto. In udir così tali cose, montato Fiorenzo in furore, tanto disdegno concepì contro dell' invitto Confessore, che a lui fissò: o di sacrificare agli dèi nello intervallo di cinque giorni, o sicuramente morire. Questo spazio di tempo ei, che ripieno era di superna sapienza, lo impiegò per lo più in predicare al popolo la verità e l' eccellenza della religione cristiana. E per confermare la veracità de' suoi insegnamenti, restituì con un segno di croce la salute ad un uom paralitico, e ridusse con molti altri alla vera fede ancor Marenza, figlia dello stesso Fiorenzo, la quale istantemente chiedendo di essere battezzata, senza punto badare alla importunità del luogo, ottenne che S. Settimio, per volere di Dio, facesse scaturire l'acqua da un sasso per non tardare a conferirle il battesimo. Per cotanto miracolo, quasi tutti coloro che si trovaron presenti, si convertirono a professare la legge di Cristo, a cui furono tosto rigenerati collo stesso salutare lavacro. A motivo di questi fatti e prodigi, Fiorenzo incitato da iracondia più grande, pieno di rabbia, fece di

subito che nel luogo stesso fosse all' uomo eroico e taumaturgo tagliata senza indugio la testa.

Il corpo del Santo Martire fu dai cristiani trasportato di nascosto nella città, e trattatolo con unguenti ed aromi lo seppellirono. Ma per le spesse guerre che irruppero in Italia e per altre calamità che l'infestarono, perite le popolazioni ed altre succedutene, accadde che venisse ad esser del tutto messo in dimenticanza il luogo del suo sepolcro. Finalmente però, la buona mercè d'Iddio, avvenne che dopo di mille censessanta e più anni, e precisamente, in quello del mille quattrocento sessantanove, fu rinvenuto da Tommaso Ghisilieri Vescovo di Iesi, dal quale allora il Corpo di S. Settimio venne collocato nella chiesa Cattedrale, fabbricata già da prima alla memoria del Santo Protovescovo e Martire. Quivi peraltro nel mille cinquecento dieci, per grave timore che potesse venire derubato (siccome spesso accadeva de' Corpi Santi in que' tempi) fu dal Vescovo Angelo Ripanti nascosto, sotterrandolo in una profonda fossa: il cui sito preciso s'ignorò in appresso fintantochè, per la industria e pietà del Vescovo Tiberio Cenci, venne ritrovato addì due di

aprile nel mille seicentoventitre. Fu allora, ossia nell' anno di nostra salute mille seicentoventiquattro, solennemente riposto il sacro Corpo in un' urna più elegante, ornata di vari marmi, apprestata dalla divota munificenza del Cardinale Scipione Borghesi, nepote di Paolo V che, prima del sommo pontificato, era stato qui Vescovo. La quale urna vedesi ancora, collocata com' è, sotto il ricco e magnifico altar maggiore che, riedificatasi la chiesa nel mille settecentoquarantuno, fece fare a tutte sue spese il Vescovo Antonio Fonseca.

II.

A queste memorie trascritte superiormente presso a poco alla stessa maniera che Tomaso e Girolamo Baldassini nelle loro storie di Iesi l' ebbero riferite, tradotte in volgare sermone dal latino in cui trovansi scritte, siccome quelle che leggonsi per Lezioni del secondo notturno dell' Officio di S. Settimio; a queste memorie, diceva, saranno di compimento le seguenti che o le chiariscono e confermano, ovvero altre circostanze ne aggiungono loro.

Nel *Ristretto delle Istorie di Iesi scritto*

per Pietro Grizi nel 1578, si legge: « Co-
» mincerò... a scrivere il principio della sua
» salute (cioè di Iesi). Dico dunque, che in
» quei giorni, nei quali il crudelissimo Dio-
» cletiano con lo scelerato imperio cercava
» spegnere affatto il dolce nome di Cristo,
» cominciò la sua alta salute. Imperò che
» in questi tempi Marcello Pontefice Mas-
» simo, accio che il suo popolo fusse ri-
» dotto alla vera fede di Cristo, e ne fusse
» scacciato il Diavolo; creò, illuminato dallo
» Spirito Santo, Vescovo di questa nostra
» Città il Santo Martire Settimio, il quale
» havendo veramente sete della salute di
» questo popolo, e volendo rendere il de-
» bito, cioè far la residenza nel Vescovado
» sua sposa; subito se ne venne verso Iesi.
» L' animo di cui ben conoscendo l' astuto
» nemico della natura umana, per tema di
» non havere a perdere la Signoria che te-
» neva in questi contorni, tremò entro gli
» Idoli, e insieme per ispaventare gli ani-
» mi dei Cittadini, e indurgli a discacciare
» il santo huomo, fece ancora tremare la
» Città. Alla quale essendosi già approssi-
» mato il santo Vescovo, i sacerdoti de gli
» Idoli, e i principali del popolo, che have-
» vano saputo dall' Oracolo di Giove che per

» la venuta di costui paventarono i loro
» falsi Dii, gli andarono con malo animo
» in contro. Ma che? non prima (tanto può
» la parola di Dio) hebbero questi parlato
» col loro Vescovo, che diposti quei feroci
» animi, cominciarono a dar l'orecchie alle
» parole di quello: perciò che dimostrando-
» gli la falsità de gli Idoli, la verità della
» fede di Cristo, e facendo molti manifesti
» miracoli, si battezzò quasi tutto il po-
» polo. »

III.

Sulla caduta degl' idoli in Iesi nell'arrivarvi che fece San Settimio, così lasciò scritto l'antico Angelo De Amicis nella prima delle sue Dissertazioni: « La vecchia
» Ciptà dè Galli dicta Esi... Haveva uno
» Monte, o vero Colle... era in lo mezo a
» lo Colle uno Templo, qual'era consacrato
» a la Dea Bona Madre de i Dei... in ne
» lo piano de lo Monte... vasto Bagno, o
» vero Therma in el mezo, sopra uno alto
» piede se vedeva uno Marte fulminante con
» dei Statue reverente a lo Dio Marte,
» quale Statue una se retrova in Osimo in
» ne lo Palazo Iudiciale, et le altre rema-

» sono in Esi, se diroccorno a la venuta de
» Sancto Sectimio con grandissimo tumulto
» dei Gentili. »

IV.

E sulla sepoltura del corpo del Santo Martire soggiunge il medesimo De Amicis che fu seppellito « ne la chiesa de S. Sal-
» vatore con uno vaso cange (di cristallo)
» che pigliò una Donna nobile de Esi. »
Siccome pure lo conferma il prelodato Grizi proseguendo a dire: « che il popolo con
» molte lagrime e solennità seppellì il corpo
» di questo Santo nella Chiesa di S. Salva-
» tore, la quale poi dal suo nome fu chia-
» mata S. Settimio, insieme con un vaso
» pieno del suo pretioso sangue raccolto da
» una nobil Matrona. »

V.

Camillo Toma di Iesi, Eremitano di Santo Agostino, che lungo la prima metà del secolo dicissettesimo scriveva *Le Glorie del Piceno*, narra che « nel luogo stesso in
» cui fin dal nono secolo è situata l'insi-
» gne Chiesa Cattedrale di S. Settimio, il

» medesimo Santo Vescovo e Martire soleva
» ritirarsi nel tempo della sua orazione; e
» che questo sagro luogo dai Iesini fin dal
» Martirio del Santo, come sappiamo per
» antichissima tradizione, fu sempre reli-
» giosamente conservato. » Sull' argomento di questo V. punto e del IV. precedente odasi come collo stile del suo tempo ne fa il racconto Giambattista Rocchi nella sua *Vita di S. Settimio.* « I più divoti corsero al
» santo cadavere, e con pompa interna il
» trasferirono a quell' Albergo d' oratione,
» dove egli vivendo haveva in costume di
» offerir preghiere pel suo popolo a Dio.
» Celebrarono l' esequie con mesti clamori,
» dove i sospiri facevano officio d' incensare
» quel chiuso oratorio con fumi tanto più
» stimabili, quanto più vivamente esalavano
» gli odori animati della Pietà, e risoluti
» dal fuoco d' Amore. Quivi depositarono il
» santo corpo difeso dalla corrutione con
» profumi e con aromi: e quivi occultato
» rimase per lo spatio di 1163 anni. Fin
» che da Tomaso Ghisilieri, fu nel 1469 di
» di là trasferito, e riposto nella Basilica.
» molto tempo prima consecrata al nome
» glorioso del martire San Settimio. »

VI.

Il luogo dove S. Settimio fu decapitato, è stato sempre dalla costante tradizione, viva di generazione in generazione nel popolo di Iesi, indicato quello al di là dell'Esi, poco di sotto il moderno ponte e sul terreno rasentato oggi dal fiume come sua sponda sinistra per chi lo risale; giacchè è da sapere che prima l'Esi scorreva più d'appresso di S. Maria del piano e lungo la strada che appellasi del Verziere.

VII.

Una falsa diceria immaginata a capriccio, e per quanto mi pare non prima di questo secolo, si è sparsa e da parecchi bonariamente si è ripetuta, che cioè il **Capo** di San Settimo fosse stato subito la sua morte gittato nel prodigioso pozzo, ossia sorgente perenne dell'acqua che il Santo Vescovo fece in prima sgorgare pel battesimo di Marenza; ravvalorando l'asserzione col presupposto gratuito che nelle sacre Spoglie di S. Settimio che possediamo, manchi il *Capo:* ciò che non è, come ciascuno può ben rilevare, oltrechè da altri documenti,

dall'Atto di Ricognizione che delle medesime sacre Spoglie fece nel mille ottocencinquantuno l'E.mo e R.mo Sig. Cardinale Cosimo Corsi allora Vescovo di Iesi. Il qual documento qui con piacere rendo di pubblica ragione, siccome già feci dell'altro somigliante che venne compilato essendo Vescovo Monsignor Tiberio Cenci (Vedasi l'Opuscolo *La Sacra quaresima del* 1866 *predicata nella Cattedrale di Iesi. Annotazione* (g) pag. 28).

« Elapsis circiter CX. annis, ex quibus
» recognitae fuerant sacrae S. Septimii Pro-
» toepiscopi, Martyris, Patroni et Protecto-
» ris Aesinae Civitatis et Dioecesis exuviae,
» poene omnino hinc defuere particulae Sa-
» cri Corporis ad satisfaciendam fidelium
» pietatem. Ad confovendam ergo devotio-
» nem commissi Nobis Gregis erga aman-
» tissimum Patronum, nec non ut Nobis fa-
» cile sit complere desideria Nostra, et ali-
» cuius distincti gradus Personae etiam
» sacra Purpura insignatae, quae in exteris
» Regnis aliquam maioris nominis Eccle-
» siam gubernat, cuius vota adimplere im-
» possibile fuit; ad tollendam denique an-
» xietatem Nostram circa quantitatem, qua-
» litatem, et modum quo asservabantur Re-

» liquiae S. Martyris, de quibus aliquando,
» ut ferebatur, dubium assurgere poterat post
» non brevem annorum seriem, post tot tem-
» porum vicissitudines, et quavis deficiente
» memoria earumdem collocationis. His per-
» pensis et mature cogitatis decrevimus ad
» maiorem Dei gloriam, et Sanctorum ve-
» nerationem, eiusdem S. Martyris Corpus
» privatim recognoscere. Occurrente siqui-
» dem die vigesima nona decembris anni
» millesimi octingentesimi quinquagesimi
» primi post vesperas in habitu, et comi-
» tatu privato in Ecclesiam Cathedralem
» descendimus, ianuis clausis, et adorato
» Sanctissimo Sacramento in proprio altari,
» nec non effusis breviter precibus coram
» Ara majori, ubi S. Martyris Corpus re-
» quiescit, formaliter processimus ad enun-
» ciatam recognitionem. Revoluto lapide su-
» pra Urnam posito, invenimus laminam
» plumbeam cum insculpta indicatione Sa-
» cri Corporis ibi reconditi, dein capsulam
» ligneam cum inscriptione ut supra ex
» atramento, circumligatam vitta serica ru-
» bri coloris, Ill.mi, et R.mi DD. Antonii
» Fonsecae Praedecessoris Nostri sigillo mu-
» nitam. Confracto sigillo, invenimus duas
» laminas plumbeas, quarum una curam et

» diligentiam annuntiabat, qua E.mus Card.
» Alderanus Cybo Praedecessor Noster anno
» MDCLXI. Sacras Reliquias collocabat;
» altera vero de translatione, de processio-
» ne et collocatione facta anno MDCCXLI
» ab eodem E.po Fonseca post raedificatio-
» nem Ecclesiae Maioris Denique Sacra
» Ossa venerati sumus sericis rubris in-
» voluta, a quibus separatim invenimus
» fragmenta non pauca S. Capitis pariter
» intra sericum. Scrutata funditus capsula
» invenimus Sacrarum Reliquiarum, sive
» Ossium, sive Pontificalium indumentorum
» particulas multas. vetustate quasi consum-
» ptas. Hisce omnibus accurate in pristi-
» num, ut erant, aptatis, memoria huius
» actus in altera plumbea lamina per no-
» stram curam exarata, et ibi reposita, clau-
» sa denuo capsula, eam nostro sigillo in
» cera hyspanica, vitta serica rubri coloris
» circumligatam munivimus: et quoniam
» raro huiusmodi recognitionem fieri posse
» cognovimus, idcirco partem Ossium, Cra-
» nii, et Indumentorum S. Patroni extra-
» ximus ad utilitatem, et comodum Custo-
» diae Sacrarum Reliquiarum. et in capsu-
» la stamnea intus et extra sericis ornata,
» ea omnia reposita, nostro sigillo munita.

» ad curam et pietatem R.mi Capituli No-
» strae Cathedralis fidenter consignavimus,
» cum expressa proibitione aliis quibuscum-
» que, sit ipse Custos sacrarum Reliquia-
» rum, etiam minimam partem tradendi,
» nisi ex voluntate nostra, et nostrorum in
» hac Episcopatu Successorum, sub poena
» excomunicationis latae sententiae et ipso
» facto incurrenda, et aliis censuris a sacris
» Canonibus inflictis.

» Haec omnia peracta fuere coram No-
» bis et coram Testibus, videlicet, Ill.mo et
» R.mo DD. Rambaldo Magagnini Priore
» Ins. Eccl. Cathedralis, R.dis DD. Sancte
» Procicchiani nostro coeremon. Praefecto,
» Paulo Codibò nostro Cappellano, ed Jose-
» pho Coltorti Ecclesiae Aedituo, nec non
» Erasmo Felcini, qui in manuali opera a-
» diutorem se praestitit. In quorum fidem,
» praesentem litteram Testimonialem sub-
» scripsimus, nostroque sigillo munivimus,
» praesentibus praefatis Testibus hac die
» XXIX Decembris MDCCCLI. »

Cosmas. Card. de Cursis *Ep. Aes.*

VIII.

Pietro Menicucci Canonico della insigne chiesa Collegiata di S. Leonardo in Massaccio, nel suo Compendio delle gesta di S. Settimio (che ritengo inedito), ci somministra una bella, e pia riflessione, sulla Vergine Marenza. Mi è assai gradito di poterla qui riferire in lode della medesima, di cui comunemente poco se ne sa e ridice; e pure fu ella il primo fiore conosciuto della Esina cristianità. — « Questa, pia nobil » donzella, dice il Menicucci, figlia di Flo- » renzo (e perciò Florenzia meglio detta » che Merenzia), abbiamo ragionevol mo- » tivo di credere che per consiglio di S. » Settimio abbia consagrato al Signore la » sua verginità. Gli antichi scrittori che ne » fanno menzione, hanno espresso il nome » di Florenzia senza cognome veruno, e » tanto basta per credere che non sia pas- » sata alle nozze; giacchè in quei tempi le » giovani non prendevano cognome, se non » dopo essere maritate. Ciò si conferma an- » che per testimonianza di Valerio Massimo » che nel lib. X, così si esprime: — *Pue- » ris non priusquam togam virilem sume- » rent; puellis non antequam nuberent,*

» *praenomina imponi moris fuisse. Quintus*
» *Scevola auctor est.* — Mi piace qui riferire
» ciò che il dotto P. Camillo Tommaso A-
» gostiniano Iesino lasciò scritto di questa
» Eroina, dopo che aveva ricevuto il bat-
» tesimo da S. Settimio. — Ma la nuova
» serva di Dio Merenzia (Florenzia) per dar
» luogo all'ira del furioso padre, se ne
» fuggì, e ricoverossi in luogo siguro fra
» li servi di Gesù Cristo, et visse in com-
» pagnia loro tutto il restante di sua vita,
» et *morì Santa et devotamente.* — Non si ha
» memoria qual sia la chiesa, ove fu sepolta,
» è però ben probabile che sia stata la chiesa
» stessa del Santissimo Salvatore, ove la
» prima volta fu collocato il sagro Corpo del
» glorioso Vescovo e Martire S. Settimio che
» la convertì e dopo istruita ne'sagri dogmi
» con segnalato prodigio, come si disse,
» fatte in un subito sorger dal suolo le ac-
» que, le diede il battesimo, il che fu mo-
» tivo della conversione e del battesimo di
» altri molti ».

IX.

Le circostanze e particolarità superior-
mente riferite e trascritte dai nominati Scrit-

tori, sono dalla tradizione costante di ciò che di S. Settimio si è detto e ripetuto in Iesi da' padri a' figli: sono l'eco ripercosso nell' intervallo di un secolo all' altro, dal quarto al decimonono; o meglio, per usare una espressione moderna, i mentovati scrittori non sono che gli officiali delle stazioni telegrafiche, disposte nella linea de' secoli, i quali ci hanno trasmesso que' fatti che succedevano in Iesi nella venuta di S. Settimio, nella sua dimora e sua morte. Giacchè è da sapere inoltre che le Memorie sopraddette erano sin da' remoti tempi consegnate ad una cartapecora in foglio che si conservava (dicesi sin dal secolo XI) nell' Archivio del Capitolo della Cattedrale, come ce ne assicura il predetto Grizi e Baldassino Baldassini specialmente; il quale nel 1553, compilando un inventario delle cose spettanti al medesimo Capitolo, scrisse: — In primis le Legiende de Santo Septimio » Advocato della magnifica Ciptà Esina, » scripto in carta pecora in foglio —. Questo prezioso monumento andò smarrito, dicono, nel secolo XVII, nè saprebbesi dir come. Sarebbe perciò opera di molto merito il farne accurate indagini per ritrovarlo, rovistando le biblioteche cittadine, massime quella di

Casa Rocchi. Parecchi sono i codici che questa contiene di documenti i quali si attengono a cose di Iesi, raccolti fin d'allora che nel 1641 il Cavalier Giambattista pubblicò una Vita di S. Settimio. Mi par troppo naturale il pensare ch' ei se ne facesse allora per sè una copia delle sopraddette Leggende; e cotal copia non potrebbe ora trovarsi tra i codici mentovati?

Quel che però ne sia al presente di siffatto monumento, il popolo di Iesi ne ha d'abbastanza per professare al Santo suo Protettore quella divozione che verso il medesimo ha ereditato da'patri suoi a lui devotissimi. Iesi sola ha dato l'aureola di santo al nome di Settimio Vescovo, siccome S. Settimio fece Iesi capace della santità. L'ipercritica però, cioè una critica esagerata e malintesa, sotto l'aspetto di rintracciare la sincerità delle gesta, ha tentato nel secolo scorso con un ardito de' suoi fautori muovere de' dubbi sulle memorie asserite dalle Leggende suddette e quindi sulle stesse Leggende: e sul principio del secolo presente, mediante uno dei suoi seguaci, ha osato di più, di accennare cioè ad innovazioni, rifacendo a proprio senno gli avvenimenti di S. Settimio. Ma indarno per l'uno e per l'altro; poichè sul-

l' argomento delle memorie che abbiamo del nostro Santo, se al primo censore poteva chiedersi con S. Girolamo: — *Quibus nostra displicuerint, debent proferre sua, ut explanationi eorum, si vera fuerit, acquiescamus;* al secondo critico poi col medesimo Santo Dottore dirsi doveva: — *Dum alienos errores emendare nituntur, ostendunt suos.* Dicono i medici che, quando in un paese predomina qualche influenza malefica, tutte le altre malattie partecipano de' sintomi e si risolvono di leggieri nelle condizioni della medesima. Buona è la critica, e l' ossequio delle credenze ha da essere ragionevole. Non era però di tal ragione quella dello scorso secolo, che dominava assai smodatamente per effetto d'una preceduta credulità non guari limitata. E come da prima si era imposto l' *ipse dixit* e si era giurato *in verbo magistri;* così lo scetticismo come d' altre parti dello scibile, s' impossessò di poi e della storia e di quella che riguarda i Santi specialmente. Bastava una parola non espressa a tutto rigore etimologico, un apice non messo bene al suo posto ortografico, un'asserzione non provata a distesa, la scoperta d' un fenomeno, l'invenzione d' un oggetto cui la scienza o la

storia non desse subito piena spiegazione della speciosa novità, per muover dubbi e dubitando tosto negare ogni asseveranza mai più contrastata, ogni credenza tradizionale professata sempre da tutti. Siane un esempio solo questo fatto che intorno di S. Settimio arreco nel mio proposito. L'anno 1786 venne trovata in Iesi, non so precisamente in qual sito, una iscrizione antica che diceva così: — *D. M.* — *Septimi* — *Nae. Quae. Vixit* — *Annis. XXI. Diebus* — *XXX Et. Oris.* — *III.* — Al leggersi il nome *Septiminae* vi si fabbricò subito sopra l'argomento che dalla famiglia di Settimina della iscrizione s'originasse il nome di S. Settimio il Vescovo di Iesi. Ma come? Da Settimina dovrebbe derivarne Settimino e non Settimio, dappoichè le famiglie Settimine leggonsi nelle storie distinte dalle Settimie. Si risponde però esser breve e facile la varianza in più o in meno delle lettere ed i modi vezzeggiativi possono avervi influito. Ma la tradizione assegna costantemente Treveri per patria di S. Settimio. Si replica che non vi sono monumenti accertati e sinceri che l'assicurino, e che l'antica tradizione è stata accettata troppo alla buona, foggiata da divoti nel medio evo. E siccome

l' iscrizione della *Settimina* rilevasi essere anteriore al 4, e 3, secolo, in cui morì e visse S. Settimio, perciò con arditezza sempre crescente si giunge a dire che questo Santo visse e morì Vescovo di Iesi sul principio del cristianesimo: le asserzioni che sempre hanno sostenuto diversamente, si dicono erronee; alla costante e mai controversa tradizione si dà gratuitamente pecca di leggerezza; e l' antichissima leggenda che si allega delle geste del Santo Vescovo e Martire, si dichiara apocrifa senza meno e senza dirne di più. E questa è critica?..... Non reputo opportuno qui dirne di vantaggio, perchè la tenuità dell'opuscolo non consente la gravezza d'una difesa. Sarebbemi soltanto stato a cuore di chiedere ai due correggitori, che ecclesiastici pur erano ambidue, se intendevano fomentare o distruggere la divozione al Santo Protettore, distruggendo la venerabile tradizione delle antiche credenze nel popolo, e fomentando invece dubbi, e novità?

X.

Oltre i prodigi surriferiti operati dal glorioso S. Settimio, farà consolazione ai suoi divoti di trovarvene pur quì ricordati tre che, tra degli altri, ne scelgo e sono

i seguenti, riportando il primo e il secondo colle parole stesse che lo storico Grizi gli ha esposti, e riferendo il terzo nella maniera che l'encomiato Menicucci lo ha detto.

Scrive dunque il Grizi a pag. 29 del suo *Ristretto dell' Istorie di Iesi:* — « Di » già un grosso esercito di Saraceni, haveva » assaltato con grande empito alcuni luoghi » della Marca. Ma Iddio volendo liberare il » Pontefice suo vero Vicario in terra, e » questa Città sacra del sangue di vari Santi » dalla tirannia del bastardo Manfredi (re » di Sicilia), e dalla barbara crudeltà dei » Saraceni, favorì tanto la giusta impresa » del Santissimo Papa, che fu sconfitto il » detto Re dalle genti di Sua Santità l'anno » mille ducento sessanta e nove, e poco » appresso ammazzato dalla parte Angioina » a Benevento: e abbagliò in modo gli oc- » chi degli scellerati soldati Saraceni, che » alla sprovista erano con l' aiuto de i Gi- » bellini venuti per assaltare di notte i » nostri Cittadini pieni di sonno, che spa- » ventati si fuggirono. Perciochè parve a » quelli, che con l'aiuto delle scale havevano » quasi asceso da una banda il muro della » Città, in un subito vedere tanta quantità » di huomini armati, che con grandissimo ti-

» more di qualche singolare stratagema si
» ritirarono al campo per esser poi miserabil-
» mente morti. Ma la cosa, per quanto dicesi,
» non passò in questa maniera. Anzi perchè
» s'ha memoria di vecchi, che in quella notte
» erano stati i Cittadini chiamati per le case,
» e che non fu con ogni sorte di singolar
» diligentia ritrovato chi avesse fatto tale
» uffitio, concorse tutto il popolo in pa-
» rere, che i Beati Martiri Fiorano e Set-
» timio, i corpi de' quali riposano in que-
» sta Città, havessero spaventati i nemici
» con le lor figure, e chiamati i Cittadini.
» Il che con tutto che sia oltre ogni cre-
» denza humana, nondimeno poichè questo
» miracolo è passato sin alle orecchie dei
» nostri Padri, noi non senza gagliardo
» argomento di verità l' affermaremo, e in
» confermazione di ciò, lasciando certi più
» antichi tempi, discorreremo un poco, per
» isvegliare gli animi increduli, per li mo-
» derni tempi, nè quali sono accaduti al-
» cuni altri simili e stupendi miracoli ».

Il medesimo Grizi a pag. 73, prosegue
a scrivere: — La peste non cessò; anzi
» assalì con tanto empito le nostre Ville,
» insieme con quella parte della Città, la
» quale è detta la Valle, che non si tro-

» vava huomo, che havesse ardire di go-
» vernare gli ammalati; e in un giorno tutti
» quelli a' quali veniva il morbo nella co-
» scia, o nel braccio, si morivano. Durò
» questo influsso sin al settanta e tre e del
» sessanta e nove accrebbe grandemente.
» Onde nella Città si facevano vari voti, e
» preghiere a Dio, e con grandissimo fervore
» si honorava il Corpo di Santo Settimio,
» il quale in questo medesimo anno (1469)
» insieme con un vaso pieno del suo pre-
» zioso Sangue era nella Cattedrale stato
» ritrovato da Monsignor Tomaso Ghisilieri
» Vescovo di questa Città. Cessò dunque,
» come ho detto, la peste l' anno mille
» quattrocento settanta e tre... Godeva la
» Città nostra veramente una vera pace e
» quiete e nel popolo vi si scorgeva tanta
» devozione e carità verso il prossimo che
» era quasi, se riguardiamo a gli odi, e
» alle ire, che poco avanti la peste regna-
» vano, uno stupore, anzi, se dir lece, un
» miracolo; perciochè dove prima non man-
» cavano quegli i quali, e con l' ingegno,
» e con la forza ogni hor cercavano abbas-
» sare il prossimo e il parente: hora erano
» intenti non d' abbassarlo, ma d'aiutarlo,
» e sollevarlo in ogni modo. Si che con
» verità posso dire che da due mila due

» cento quaranta anni in qua che era stata
» edificata Iesi, non fu in essa tanta quiete,
» ne' devozione. Imperò che non si vedeva
» altro per la Città, che processioni, nè
» s' udiva altro che hinni, e salmi, e ri-
» cordare Iddio, e laudare il nome di S.
» Settimio.

Il Menicucci poi così si esprime: — È
» da sapersi, che anche a' dì nostri viene
» religiosamente custodita una tale prodi-
» giosa sorgente (il pozzo mentovato di so-
» pra); e credesi comunemente essere in
» questa la virtù di sanar le malattie per
» intercessione del Santo Martire. Molte ivi
» furono le grazie ricevute dai divoti, fra
» i quali basti riferire quanto avvenne alla
» bon. mem. di Bernardo Marchese Pianetti
» Patrizio Iesino, che circa l' anno 1717,
» essendo rimaso privo della vista in un
» occhio, portatosi alla detta sorgente, che
» viene nominata Pozzo di S. Settimio, orò
» divotamente, bagnò quindi con tale acqua
» gli occhi suoi, e nel momento stesso potè
» con ambedue gli occhi egualmente e per-
» fettamente vedere ».

XI.

Lo storico Grizi nel primo dei tratti succitati di lui parla di *tre Chiese*, che

— furono a lode e gloria di Dio per com-
» missione del Beato Martire edificate, cioè
» S. Salvatore, S. Maria, e S. Lorenzo.
— Ed Angelo De Amicis lasciò scritto: che la chiesa di S. Salvatore era stata prima tempio di Giove: che nel tempio — *de Ci-*
» *bele ue fo facta la Chiegia della Madon-*
» *na* —: e che il tempio di Giunone — *fò*
» *facto Chiegia di Dio; et ce furono sepulti*
» *varj Martiri* —. Tali notizie di questi due antichi scrittori si confanno ed a vicenda si chiariscono e completano. Il Grizi poi soggiunge che: — dopo avere il popolo con
» molte lagrime e solennità seppellito il
» Corpo di questo Santo nella Chiesa di S.
» Salvatore, dal suo nome fu chiamata S.
» Settimio —. E il prelodato P. Toma già l'abbiamo sentito affermare: — che nel luogo
» stesso in cui è situata l' insigne Chiesa
» Cattedrale di S. Settimio, il medesimo
» Santo Vescovo e Martire soleva ritirarsi
» nel tempo della sua orazione, e che questo
» sagro luogo dai Iesini fin dal martirio del
» Santo, come sappiamo per antichissima
» tradizione, fu sempre religiosamente con-
» servato —. Ecco il primo monumento di affettuosa riconoscenza e di sublime divozione del popolo di Iesi verso il suo Padre spirituale e primo Pastore. E questo monumento,

ancorchè tanti secoli vi corsero sopra, dura pur anche nel Tempio Cattedrale, che Chiesa di S. Settimio si nomina pur oggi dopo quindici secoli: ed ancor oggi, quantunque la fabbrica sia rinnovata, possiamo additarlo colle stesse parole che Annibale Grizi usava nel 1598, quando rivolto al Cardinal Borghese, che faceva in Iesi il suo primo solenne ingresso da Vescovo, gli diceva con vanto: — Nella sommità della piazza è l'an-
» tico e bel Duomo (col palagio contiguo del
» Vescovato) chiamato di S. Settimio, che
» fu antichissimo Vescovo di Iesi marteriz-
» zato pur sotto l' anno 309 in circa per
» ordine di Fiorenzo Prefetto in Iesi di Dio-
» cleziano, e dove è conservato il suo Corpo
» con gloria di molti miracoli —.

Un secondo monumento del medesimo popolo di Iesi fu un Palazzo edificato per memoria del Santo, come ce l' asserisce lo storico Grizi dicendo: — Fiorenzo Prefetto
» di Diocleziano per colera della figliuola
» (ch'era divenuta cristiana), havendo fatto
» tagliare il Capo al detto Santo appresso
» Fiumesino (1), fu dal furore de'cittadini

(1) Fiumesino oggi diciamo il punto dove l' Esi imbocca nell' Adriatico, ma a tempo del Grizi tutto il fiume Esi era detto Fiumesino. Vedasi a pag. 3 della sua Storia.

» irati ammazzato e la sua memoria quasi
» spenta. Perciocchè gittò a terra il Palazzo
» del detto Prefetto ch'era posto nella Con-
» trada di Fiorenzola detta dal suo nome
» in quei tempi Fiorenza; e n'edificò un
» altro dirimpetto, per memoria del Santo,
» alla Chiesa di S. Salvatore —.

Nel luogo dianzi accennato, dove il Santo Vescovo fu fatto decollare, sino ai primi di questo secolo vi si vedeva fabbricata una piccola Chiesa dall' alluvione del fiume oggi distrutta; e ad essa era aderente il pozzo dell' acqua prodigiosa, colla quale il Santo battezzò Marenzia assieme con altri astanti. Prima di detta Chiesuola, visitata dai Vescovi Cenci e Fedeli, v'era posta una Maestà o edicola coll' Immagine di S. Settimio e con questa Iscrizione:

SEPTIMIUS M. AESINAE C. ROM. COL. P. EPUS
SEDENTE MARCELLO MAXENTIO IMPERANTE
PROC. ET PRES. FLORENTIO
HIC
MINUITUR CAPITE UT AUGEATUR GLORIA
DATO PRETIO SANGUINIS MEREATUR AETERMITATEM
I. C. GIORGINUS
ILLI ERIGENS LAPIDEM LITAT PIET. ARGUMENTUM
UT RECIPIAT PATROCINII OFFICIUM.
INGRATI NUNQUAM CELITES.

E fin da tempi antichissimi, ci accerta il Menicucci, che nel luogo di cui trattiamo, *fu eretto a Dio un tempio in onore di S. Settimio Vescovo e Martire.* Ed il Vescovo Monsignor Cenci nel 1641 visitava *Sacellum in loco ubi Sanctum Septimium primum Episcopum dictae Civitatis coronam martyrii accepisse dicitur.*

E questa Chiesuola ci mostra il terzo pubblico monumento da Iesi innalzato a perpetua memoria del Santo Protovescovo Settimio sin dal primo momento del suo glorioso martirio.

Nè in seguito poi si dimostrò mai verso di lui meno grata e divota. Più altre Chiese si dedicarono al suo nome coll' andare del tempo; e a lui si eressero altari e si dotarono di celebrazioni di messe in suo onore; di lui si effiggiarono sacre immagini; al suo sepolcro si legarono piamente delle lampade con olio che in perpetuo vi ardessero; per lui si offerirono voti e donari in tutti i tempi.

Fra le memorie che intorno di S. Settimio mi sono procurato, trascrivendole da documenti autentici, leggo che: — Nel 1625
» ai 21 di settembre. Innanzi l'Illustrissimo
» e Reverendissimo Monsignor Tiberio Cenci

» Vescovo di Iesi personalmente comparvero
» il Perillustre Sig. Capitano Nicolò Co-
» locci Gonfaloniere, l' Illustre ed Esimio
» Sig. Giovanni Magagnini Priore di Città
» e gl' Illustri Signori Vittorio Benigni di
» Massaccio e Domenico Cataldi di Castel-
» planio Priori di Contado, ora residenti
» nella Nobile Città Esina, in nome della
» Comunità e de'loro successori nell' ufficio
» ed in esecuzione della deliberazione del
» Consiglio generale della medesima Città
» e Contado, celebrato addì 28 maggio 1623
» prossimo passato, ed in virtù ancora
» delle facoltà della S. Congregazione del
» Buon Governo, presentarono ed effetti-
» vamente consegnarono nelle mani dell'Il-
» lustrissimo e Reverendissimo Monsignor
» Vescovo predetto una Testa d' argento,
» ossia un Reliquiario fatto fare nell'Alma
» Roma, mediante la soprantendenza del
» Reverendissimo Don Giambattista Spada,
» Segretario della stessa S. Congregazione,
» del valore di Scudi Quattrocento circa di
» moneta, ad effetto di riporvi e conservarvi
» le Reliquie del Capo di S. Settimio, Ve-
» scovo e Protettore di detta Città e Co-
» munità, e dimandarono che si accettasse
» per amore di Dio ed in onore del mede-
» simo Santo Vescovo e Protettore —.

Il qual Reliquiario aveva scolpito nella base: — *S. Septimio Epo Et Protectori Respublica Aesina Dicavit Tiberio Cincio Antistite Anno Domini* 1625 —.

Nel 1645 Monsignor Tiberio Cenci divenuto Cardinale di S. R. C. donò all' Altare di S. Settimio Otto Candelieri d'argento colla Croce di gran peso non meno che di nobile lavoro.

Nel 1696 la generosa divozione del Canonico Giambattista Mezzalancia ornava l'altare del Santo Patrono con bellissime Cartelle, o Cartaglorie d' argento.

Nel 1697 la liberale pietà del Canonico Adriano Colocci presentava all' altare del Santo Vescovo Quattro Busti d'argento colla spesa di Cinquecento Scudi.

Nel 1715 i due Canonici Giacomantonio Moriconi e Ippolito Colocci offerivano all' altare del Santo Martire — Quattro » Vasi d' argento da imporvi de' fiori, del » peso di quindici libbre, dieci once e sei » denari, lavorati a bella posta nell' Alma » Roma, ad effetto di adornarvi l' Altare » di S. Settimio nelle maggiori solennità, e » colla intenzione di manifestare il loro grato » animo e l'ossequio verso d'un tanto Pa- » trono e primo Vescovo e Martire di que- » sta città —.

Nel 1715 ai 21 di Settembre il Canonico Settimio Honorati consegnava all' Altare del Santo Pastore — un Braccio d'ar-
» gento, lavorato con industre cura nell'Al-
» ma Roma, per riporvi la insigne reliquia
» del braccio di S. Settimio (trasportandola
» da un altro antico Braccio d' argento),
» colla intenzione di esporlo alla venerazione
» de' fedeli con più decoro e a maggior glo-
» ria ed onore di S. Settimio, implorando
» dal medesimo Santo il patrocinio e la pro-
» tezione per sè e tutta la sua famiglia per
» sempre —.

Ma basti per non esser soverchi: e solo s' aggiunga che quattro altri Bracci d' argento, contenenti insigni Reliquie di Bracci di quattro Santi, decoravano pure il medesimo addobbato Altare: sicchè con tutta ragione giubbilante Tomasso Baldassini esclamava, che *vedendosi così ornato* il santo Altare, cotanti e cotali preziosi arredi *rendevano maestosissimo l' apparato.*

Al presente è netto e pur anche appariscente l' altare messo a festa pel dì di S. Settimio; ma di legno bianco-dorato sono fatti i candelieri e la croce, simili le cartaglorie e i Semibusti; non più i sacri Bracci l' adornano e i vasi de' fiori. La rivoluzione

francese che vandalicamente invase nel secolo scorso ancor l' Italia, tutte le ricche suppellettili sacre vi fece sparire: essendo che i rivoluzionari d' ogni tempo hanno nei metalli, specialmente preziosi, la medesima attrazione del fulmine e producono come questo gli stessi effetti, anzi peggiori di quei del fulmine, pessimi senza confronto. Di 1274 libbre e 9 once di metalli preziosi, foggiati in sacri arredi, che furono levati dalla Diocesi di Iesi, libbre 253,08 appartenevano alle Chiese diocesane poste fuori della città, mentre la medesima ne somministrò per libbre 1021: 01 e di queste la sola Cattedrale ne diede libbre 261: 07 nei seguenti oggetti d'argento; di cui qui pubblico il Catalogo affinchè non si dimentichi di quali sacri ornamenti venne spogliata la Chiesa del Santo Protettore Settimio. — 2
» Candelieri, 1. Lampada grande, 1. Tur-
» ribolo con sua navicella, 4. Vasi da fiori,
» 6. Lampade piccole, 6. Candelieri grandi
» con sua Croce, 4. Piattini, 2. piccoli
» Candelieri, 1. Scattola, 2. Campanelli,
» 1. Sottocoppa, 1. Bacile, 1. Bronzo, 1.
» altro Bronzino, 6. Semibusti, 1. Osten-
» sorio di getto, 2. Lampade, 1. Pastorale,
» 2. Bracci, 2. Calderole coll' aspersorio,

» 1. Bugia, 1. Guarnizione d' ampolle, 2.
» Mute di Carteglorie, 1. Pace, 6 Calici
» con sue patene, 2. Pissidi, 1. Sottocoppa,
» 2. Piatti lunghi, 1. Cucchiarino, 1. Ca-
» lice con patena, 1. Piattino di argento,
» 1. Coppa d' oro e sua patena di lib-
» bra 1 : 3.

Si sarà addato il lettore che di più Bracci d' argento che ornavano l' Altare di S. Settimio, come sopra si è detto, due soltanto figurano nel citato elenco siccome consegnati, di maniera che gli altri dovrebbero pur essersi conservati. Ma si disingannerà con raccapriccio quando risappia — che nel
» saccheggio fatto dai Francesi in Iesi fu ru-
» bato il Reliquiario della S. Reliquia del
» Braccio di S. Settimio, la quale fu lasciata ad
» una famiglia d'Ancona. Questa famiglia re-
» stituì al Capitolo di Iesi la detta Reliquia,
» ed il medesimo in riconoscenza le mandò
» un Reliquiario d'argento, con un pezzetto
» d' osso di S. Settimio. La medesima Fa-
» miglia per altro volea sostenere che l'Uf-
» ficiale predatore che avevale lasciato la
» predetta Reliquia voleva un compenso,
» dicendo che il Cardinale De-Pretis gli a-
» veva offerto Scudi sessanta, il Cardinal
» Calcagnini scudi ottanta e ch' egli non

» avevala voluta dare: pretendendo scudi
» Trecento —.

Ecco un brano della ricevuta rilasciata al momento della riconsegna del sacro Osso. — Io sottoscritto N. N. confesso di avere
» ricevuto dal Nobil Uomo sig. N. N. la
» Sagra Reliquia del Braccio di S. Settimio
» Protettore della città di Iesi, il quale
» predetto signore si pregia di non solo
» averla levata dalle mani del Capitano La-
» ghé Polacco (era Protestante) al servizio
» francese, che tolse a Iesi nel saccheggio
» della Città, ma di renderla al suo legit-
» timo Patrone nel modo istesso che la potè
» ricuperare; bene inteso che siccome l'E-
» minentissimo signor Cardinale De-Pretis,
» Vescovo della suddetta Città, esibì il re-
» galo di sessanta pezze al suddetto Capi-
» tano, così questo intende di volere le sud-
» dette pezze... Ancona 8 Genn. 1800 —.

Dal qual documento arguiscesi che non solamente ogni sorta di argenterie fu derubata alla Chiesa di S. Settimio, ma persino che le sante Ossa del medesimo furono messe a prezzo!.. Ma rimoviamo il pensiero da cotali empietà e sacrilegi e diciamo che per diminuire in parte presso i divoti Iesini il sentimento di tristezza che cagionava loro

il vedere spogliato l'altare del Santo Protettore di tanti oggetti di sacra venerazione, in luogo del sontuoso semibusto d' argento, donato come si disse dal Municipio, il Canonico Crescentino Mauruzi ve ne sostituì uno di rame inargentato e che ancor conservasi con questa iscrizione nella base su d' una targhetta d' argento: — *S. Septimio — Martiri — Ecclesiae Esinatis — Protoepiscopo ac Patrono — Devotus E Capitulo Canonicus — Aeneam Immaginem — Argento Obductam — D. D. D. — MDCCCI. — Crescentinus Canonicus Maurutius — Obtulit.* Per lo stesso motivo e per esporre alla venerazione de' fedeli la sopradetta insigne reliquia del Braccio di S. Settimio, dopo di essersi ricuperata, all'antico Reliquiario del Canonico Honorati foggiato a braccio d'argento che venne rubato, il Canonico Filippo Ricci supplì lo stesso Reliquiario nel modo qual oggi si vede di rame inargentato e colla scritta — *Can. Philippus Riccius D. D. An. D. MDCCC.* — Dovendo però cotal Reliquiario usarsi per le processioni e per compartirvi al popolo la benedizione, venne sperimentato che, per essere ben grande e pesante, riusciva d'incomodo non leggiero. E perciò la pia munificenza dei Fratelli Ma-

gagnini D. Rambaldo Priore e D. Coriolano Canonico della Cattedrale lo surrogò ad onore di S. Settimio, formando a proprie spese un elegante e ricco Braccio d' argento, scolpitovi alla base la loro arma di Famiglia e questa memoria — Hoc Devoti Animi Monumentum Divo Septimio Patrono R. Prior C. Canonicus Frater Magagnini D. D. A. D. MDCCCXLIII.

XII.

La Festa di S. Settimio fu osservata e celebrata in Iesi già da tempi immemorabili, ma per ispontanea divozione del popolo: « e con gran festa fu sempre solita » solennizzarsi ciascun anno; (scriveva Girolamo Baldassini nella sua Storia di Iesi, soggiungendo poi che) » sino dal giorno 16 » del mese di settembre incomincia una bel- » lissima fiera, la quale poi termina nel dì » 26 e questa si solea fare sin dall' anno » 1301, e in quei antichissimi tempi era » di assai maggior durata dei presenti, poi- » chè cominciava nel dì 22 di settembre e » terminava nel dì 15 di ottobre. » Oggi non è che di tre giorni i quali feriali succedono al giorno ventidue, dì sempre fissato

alla festa di S. Settimio. Il Municipio Iesino nell' anno 1516 compilando i suoi *Statuta, sive Sanctiones, et Ordinamenta Aesinae Civitatis* nel lib. 1. rub. VII. che tratta *De festivitatibus, et festis diebus colendis, et venerandis in dicta civitate, et eius comitatu, et districtu* stabilì che tutti dovessero rispettarla. Si notino le precise parole: « Statuimus et ordinamus quod... festum... sanctorum Salvatoris, Septimi et Floriani... per omnes... custodiantur et colantur, in ipsis diebus festivitatibus et qualibet earum ab omni opere artificio in civitate, comitatu et districtu dictae civitatis Esii, omnemque artificem laboratorem, ab eius artificio, et laborerio volumus abstinere. Et in his festivitatibus et qualibet earum nullum mercatorem speciarium, vel alium stationarium suas stationes volumus tenere apertas sine licentia domini potestatis, et suorum officialium, poena cuilibet contrafacienti X. sol. imponenda per dominum potestatem et suos officiales de facto auferenda. Teneatur etiam dominus potestas dictae civitatis unum ex suis officialibus vinculo sacramenti et poena X. lib. de suo salario singulis diebus festivis mittere per dictam civitatem et terri-

» torium ipsius, et officiales castrorum per
» eorumdem territorium, dummodo die prae-
» cedenti dictum festum banniri faciant per
» civitatem et castra: quod sequentis diei
» festum ab omnibus custodiatur et venere-
» tur reverenter... »

L'Autorità Ecclesiastica non cominciò ad inculcare l'osservanza della festa di San Settimio prima del 1573. Ciò rilevo da parecchi bandi di quei tempi sulla santificazione delle feste da me letti nella Cancelleria Vescovile; in nessuno de' quali sino al 1572 v'è mai nominata la festa del nostro Santo. Ignoro il catalogo delle feste del 1573, ma conosco quello del 1574 e varï degli anni successivi e di questi in tutti è dichiarata precettiva la festa del S. Vescovo. Ecco quello nominato in ultimo, al quale sono conformi nella disposizione gli altri tutti e sarà un documento da poter servire per altre analoghe cognizioni da tenersene conto.

« Gabriello De Monte Per Gratia di Dio
» e della S.ta Sede Ap.a Vesc.o d'Iesi. —
» Acciò che le feste comandate dalla Santa
» Chiesa Romana nelle quali nostro Signore
» ha proibito il vendere, fare esercitii ma-
» nuali, mercati ed altri negotii così pro-
» fani, come iudiciarii siano inviolabilmente

» osservate, per tenore del presente Bando
» si fa intendere acciò nessuno possa pre-
» tendere d' ignorantia et si commanda a
» tutti sotto pena della perdita delle robbe
» et altre merci che venderanno et delli
» animali etc. li quali si troveranno fare
» detti esercitii et di tre scudi et altre pene
» contenute nella Bolla di Sua Santità, che
» nessuno ardischi nelli giorni delle sotto-
» scritte feste contravenire et fare altre cose
» proibite come sopra.

» Le Domeniche de tutto l' anno.

» Del Mese di Gennaro — 1. La Cir-
» concisione di nro Sig. jesu xpto. — 6.
» La Epifania.

» Del Mese di Febraro — 2. La Pu-
» rificatione della Madonna — 24. S. Mat-
» thia Apostolo.

» Del Mese di Marzo — 25. L' An-
» nunciatione della Madonna.

» Del Mese di Maggio — Ss. Filippo
» e jacobo Apli. — 3. La Inventione di
» S. Croce.

» Del Mese di Giugno — 24. La Na-
» tività di S. Giovanbattista — 29. Ss. Pie-
» tro e Paolo Apostoli.

» Del Mese di Luglio — 2. La Visita-
» tione della Madonna — 25. S. Iacomo Ap.

» Del Mese di Agosto — 10. S. Lo-
» renzo Martire — 15. L'Assumptione della
» Madonna — 25. S. Bartolomeo Apostolo.

» Del Mese di Settembre — 8. La Na-
» tività della Madonna — 21. S. Mattheo
» Apostolo — 22. S. Septimio Vescovo et
» Martire — 29. La Dedicatione di S. Mi-
» chele.

» Del Mese di Ottobre — 28. Ss. Si-
» mone et Iuda Apostoli.

» Del Mese di Novembre — 1. La fe-
» sta de tutti Santi — 30. S. Andrea Apo-
» stolo.

» Del Mese di Dicembre — 8. La Con-
» ceptione della Madonna — 21. S. Tho-
» masso Apostolo — 25. La Natività del
» Signore et li dua giorni seguenti. — Pa-
» squa di Resurrectione et li dua giorni se-
» guenti. — L'Ascentione di N.ro Signore.
» — La Pentecoste et li dua giorni se-
» guenti. — La festa del Sanctissimo Corpo
» di Xpo. — Avertendo che contro li de-
» linquenti si procederà rigorosamente, ex-
» ortando però tutti alle osservationi delli
» altri giorni festivi secondo la pia et lau-
» dabil consuetudine di questa città et
» secondo la loro devotione et in fede
» etc.

» Dato in Iesi nel nro palazzo epale
» questo dì ult. de Dicembre 1574.
» G. Vescovo di Iesi.
» Petrus Baldassimus Not. Epat. rog. »

Non si limitò peraltro il Vescovo Del Monte di prescrivere l'osservanza della festa di San Settimio, imponendola con un pubblico Bando, ma celebrando egli ai 20 di Maggio del 1594 il Sinodo Diocesano, volle negli Atti formulati in esso inserirvene uno, che è il 4.°, relativo alla festa dei Santi Patroni di Iesi Settimio e Floriano. E siccome ivi è prescritta ancora la *Commemorazione* di S. Settimio tra l'anno giusta le rubriche del messale, nonchè il *Rito* ecclesiastico col quale celebrarne la festa, così non sarà importuno di leggere qui l'Articolo sopraddetto; tanto più che trovandosi manoscritto e sopra carta ormai bene attrita, può venire fra non molto a perdersi senza speranza di poterlo più leggere altrove: eccolo « 4. Impietatis vel parum
» religiosi cultus argui metuentes, et alio-
» rum episcoporum exemplo permoti, ut
» omittamus innumera, nos Civitatem et
» Dioecesim nostram Esinam a Deo benefi-
» cia impetrasse et in dies singulos impe-
» trare per gloriosos Christi atletas Septi-

» mium et Florianum huius nostrae Civitatis
» Patronos. Illorum dies festos, nimirum
» Beati Septimii die 22 septembris et Beati
» Floriani die 4 junii, auctoritate nobis a
» Concilio Lugdunense tributa, solemniter
» ab omnibus venerandos esse statuimus. Ita
» ut Christi fideles ab omni opere servili
» abstineant in his diebus, et missam au-
» diant sicuti publicis edictis de festo Beati
» Septimii jam sepius cavimus. Presbiteris
» autem nostrae Dioecesis ad horas Canoni-
» cas psallendas ordine sacro vel beneficio
» ecclesiastico astrictis, precipimus ut per
» annum eiusdem Beati Septimii ecclesiae
» nostrae Cathedralis Patroni jugem com-
» memorationem faciant, secundum rubri-
» cas missalis et sub duplici Officio illorum
» Sanctorum festa celebrent. Sed ne forte
» videamus hujus nostrae Civitatis Esinae
» rationibus et comodis temporalibus minus
» providere, divi Floriani nundinas, juxta
» Const. Pii Quinti sanctae memoriae, in
» diem sequentem post festum illius reici
» mandamus, quod et Deo jucundissimum fo-
» re confidimus et Civibus Esinis. » Que-
st' ultima prescrizione non so che siasi mai
osservata.

E poichè si è accennato alla Comme-

morazione di San Settimio da doversi fare dagli ecclesiastici nell' anno in conformità delle rubriche, non sarà superfluo di ricordare che la S. Congregazione de' Riti, mediante l' interposizione del già Vescovo di Iesi Cardinal Petrucci, ai 17 di settembre del 1695 emise il Decreto che per le Orazioni di S. Settimio invece di recitarsi quelle della Messa *Sacerdotes* del Comune *Unius Martyris Pontificis*, usate sino allora, si dicessero in avvenire le proprie assegnate a S. Nicomede Martire *cum addictione* **PONTIFICIS.** Il Menicucci poi ci assicura che Paolo V, il quale aveva prima occupato da Vescovo la Cattedra di S. Settimio, volle che l' uffizio del medesimo Santo fosse del Rito di 1.ª *Classe;* che nullameno però oggi sarebbe sempre di cotal rito in vigore della rubrica generale che lo assegna ai *Santi Patroni o Titolari d' una Chiesa.*

Ed affinchè meglio si sappia con quale impegno e zelo il Capitolo della Cattedrale voleva celebrata con decoro la festa del Santo Protettore, è da por mente ch'essendosi stabilito ne' tempi andati il servizio corale pe' Canonici, si determinarono pure le puntature. « La puntatura semplice, cioè » l'assenza intera d'un giorno feriale fu sta-

» bilita in bai 10; e trenta puntature face-
» vano perdere un Rubbio di grano. L' u-
» nica maggiore puntatura era pel giorno di
» S. Settimio, nel quale si cumulavano *cin-*
» *que* puntature semplici; non essendo che
» quattro per Natale... Pasqua... *Tre* puntatu-
» re nella domenica fra l' Ottava di S. Set-
» timio, e *due* ne' giorni feriali fra la me-
» desima Ottava. »

XIII.

Perchè sia fatta ragione e meglio si ricordi quanto devoto fosse anche pel passato il popolo di Iesi a S. Settimio e pubblicamente lo addimostrasse e se ne compiacesse e se ne gloriasse, giova di riferire un brano del *Proemio* de' sopraccitati Statuti Municipali che dice così: « Statutarii
» civitatis Esii praedictae, suique comitatus
» fortiae, et districtus... fecerunt, statue-
» runt et ordinaverunt et decreverunt sta-
» tuta, capitula, ordinamenta et decreta,
» subscripta ad laudem, gloriam et reve-
» rentiam... beatissimorum confessorum et
» gloriosissimorum Sancti Septimii et Sancti
» Floriani, sub quorum felici vocabulo ci-
» vitas ista meruit nuncupari protectorum,

» gubernatorum, intercessorum et defenso-
» rum communis et populi civitatis Esinae,
» et ejus comitatus et districtus. »

E sempre per verità questo popolo religiosamente concorse a venerare e glorificare il Santo Protettore e ad invocare il suo nome supplicandolo d' aiuto e soccorso in tutti i bisogni sì spirituali che corporali; ora colla celebrazione di sacri Tridui con apposite preghiere come quelle che qui si sono ristampate: ora con divote Novene recitando affettuosi colloquï simili a quelli che leggonsi nell' opuscolo che va per le mani de' devoti, impresso in Iesi nel 1784; ora col far celebrare il santo sacrifizio in suo onore; che perciò Pio VI dichiarò privilegiati in perpetuo tutti gli altari della Cattedrale: ora frequentando i sagramenti e visitando la medesima chiesa; che perciò ad avvalorare questa dimostrazione di pietà Paolo V concesse perpetuamente alla Cattedrale i sette altari delle Stazioni, affinchè i fedeli che gli avessero visitati lucrassero in qualunque giorno tutte quelle indulgenze stesse che lucransi da coloro i quali visitano i sette altari del S. Pietro a Roma. Fomentando la divozione de' Iesini verso di S. Settimio, i Sommi Pontefici Urbano VIII

e Innocenzo XI concedettero l' indulgenza plenaria colle consuete forme e condizioni pel dì della festa del Santo; nel qual giorno poi allo stesso divoto fine il Vescovo Diocesano ha preso il costume di compartire al popolo, secondo l' implorata facoltà, la papale benedizione solenne dopo aver celebrato pontificalmente la Messa.

Il maestoso tempio che pur oggi vedesi addobbato tutto decorosamente con ricchi damaschi messi a trine e galloni d'oro: la copiosa luminaria disposta in vaga simmetria di festoni, ghirlande e pensili lampadari a gocciole di cristallo: la nobiltà dei sacri arredi che adornano specialmente l'altare del Santo e i céri che v' ardono: i sontuosi paramenti de' sacri ministri e del Capitolo Settimiano: il popolo che nella chiesa affollasi festeggiante insieme e divoto: tutto insomma dimostra bene che Iesi nella divozione verso il suo primo Vescovo e Martire, Padre e Pastore, Patrono e Protettore principale, S. Settimio, prosegue costante la gloriosa tradizione de' padri suoi che conta ben quindici secoli. Illustre vanto e decoro!

XIV.

Dirò qui nel fine qualche cosa in ragione che, volendo ristampare per divozione il Triduo di S. Settimio (non trovandosene ormai affatto più alcun esemplare da chiunque lo brami) io v' abbia poi messo più giunta, come dicesi, della derrata colle *Memorie* che v' ho fatto seguire. Non voglio nascondere che qualche tempo indietro mi ero proposto di scrivere alcun che di più compiuto che non si abbia infino qui; e per questo intento mi sono dato attorno a raccogliere degli opportuni elementi. Certo mi sarebbe stato assai gradito di presentare a S. Settimio cotale omaggio della mia divozione nella festa del **quarto Centenario che della fortunata invenzione del suo sacro Corpo ricorre da qui a due anni, cioè nel 1869.** Ingenuamente dirò che circostanze speciali distraggono di presenti ad altre, ben diverse da tali impegni, le mie occupazioni: cosicchè non iscorgo speranza per me all' attuazione del mio divisamento. Pubblicando ora alquanti de' documenti da me raccolti intorno a S. Settimio, chi lo sa che nella lettura dei medesimi non s' invogli qualcuno d' as-

sumersi, con migliore risultamento al certo, e con pari affetto, quel divoto còmpito, cui io mi vedo a gran malincuore costretto di rinunciare? In ogni caso ho fiducia che le *Memorie* qui pubblicate saranno, quando che sia, di giovamento a qualche Divoto del Santo Vescovo e Martire, che o del medesimo imprendesse a voler trattare, o di lui desiderasse saper qualche cosa di più che comunemente s' ignora; e finalmente si saranno almeno con questa stampa conservati alcuni documenti che fra poco indarno si sarebbero mai più cercati. Mi auguro che il glorioso S. Settimio si degni benedire alle mie intenzioni: è il mio intento la sua protezione che' imploro.

INDICE

—

Dedica		pag.	3
Triduo		»	9
Memorie	I.	»	22
Arrivo in Iesi	II.	»	27
Caduta degl' Idoli	III.	»	29
Sepoltura	IV.	»	30
Luogo dell' orazione	V.	»	ivi
Luogo del Martirio	VI.	»	32
Esiste il Capo di S. Settimio . .	VII.	»	ivi
Marenza	VIII.	»	37
Tradizione delle Memorie . . .	IX.	»	38
Miracoli	X.	»	43
Monumenti ed Offerte	XI.	»	47
Festa	XII.	»	59
Divozione	XIII.	»	67
Scopo di quest' Opuscolo . . .	XIV.	»	70

R. S. V. C. C. P. S.

A Sua Eminenza Rma
Cardinal Carlo Luigi Morichini
Vescovo di Sezze

In attestato di profonda stima e venerazione
e di tenerissimo affetto
Raccomandando la Pia Impresa l'Otiva alla Pace
alle preghiere della Diocesi
Ed Implorando la protezione dell'E. S. V.
e qualche parola d'Incoraggiamento
L'istitutore S. I. G. S.
O. D. C.

Parigi Rue Oudinot 19 — 29 Set. S. Michele Arcangelo